

L' Arena

Anno CXXVIII - N. 137
Domenica 22 maggio 1994

IL GIORNALE DI VERONA

vicolo Stella 11,

CULTURA VERONESE

Conferenze. Lo psichiatra Armando Verdiglione ha presentato alla Società Letteraria il suo saggio «Leonardo da Vinci»

«La parola, matrice, cifra e sintesi di ogni arte»

Magistrale rivisitazione del genio del Rinascimento attraverso la lettura dei «Quaderni»

di Alessandra Garusi

Diecimila pagine scritte da destra a sinistra. Pagine che, per poterle leggere, vanno capovolte e messe dinanzi ad uno specchio. Fogli scarabocchiati di notte, in soffitta, mentre tutti dormivano.

Sono i quaderni di Leonardo da Vinci. Quaderni fino a ieri illeggibili, indecifrabili, e dunque sconosciuti. Invece oggi - grazie all'ultimo libro di Armando Verdiglione, *Leonardo da Vinci* (ed. Spirali) - questo è possibile. Testo scritto e testo disegnato si compenetrano. Ed è difficile dire cosa prevalga: se le lettere alfabetiche, oppure gli schizzi.

Ma un fatto è certo: quelle pagine scritte, sulle quali Leonardo s'appuntava ogni cosa, ogni esperienza - com'era nella tradizione dei notai - sono sinonimo d'equilibrio e di misura. «Di più», ha detto il professor Verdiglione intervenendo, venerdì sera, in Società Letteraria. «Gettano luce sul vero Le-

onardo e fanno piazza pulita delle mistificazioni, soprattutto ideologi, che, che si sono via via succedute in 500 anni, in cinque secoli di Storia dell'Arte».

Francesi, tedeschi, americani, etc., ogni nazione ha tentato di creare un Leonardo a propria immagine e somiglianza. Insomma, l'hanno nazionalizzato senza aver mai letto i suoi scritti. E lo stesso dicasi per le opere pittoriche: circa il 70 per cento dei quadri oggi attribuiti a Leonardo, in realtà non è suo. Il restante 30 per cento invece sì, comunque non nell'attuale forma. Così la grande lezione di Leonardo da Vinci - una lezione di umiltà, di costanza e di disposizione all'ascolto, una lezione contro le divisioni e i populismi - non ha mai potuto esser raccolta dall'Italia. Un'Italia che è stata dominata, anche per questo, da Paesi stranieri.

«Se non leggiamo Leonardo, e i suoi quaderni, nella lingua delle cose, mai e poi mai riusciremo a guardare con occhio attento (dunque, a comprendere) i suoi quadri». Deve



«Le mistificazioni su Leonardo sono finite» (foto Brenzoni)

aver pensato così il filologo Augusto Marinoni quando, 32 anni fa, si gettò a capofitto negli studi leonardiani. «La sua era una lotta impari», ha spiegato Verdiglione, «primo perché quel materiale non si trovava da nessuna parte (con l'eccezione della Biblioteca Vinciana, nel Castello Sforzesco, a Milano), secondo perché

una «mafia ideologica» tentava in ogni modo d'impedire la trascrizione di quei codici».

Ardua e difficile, dunque, l'impresa del filologo Marinoni. Ma anche di Verdiglione che, per scrivere questo libro, c'ha messo trent'anni. «Trent'anni passati in compagnia di Leonardo», tenta di minimizzare lui.

Il suo libro, comunque, non è di facile accesso. E Donatello Bellomo, moderatore della serata, di questa difficoltà non ha fatto mistero: «Sapevo di trovarmi di fronte a qualcosa di straordinario, ma non riuscivo a trovare la chiave d'accesso». Poi una chiave in grado d'aprire alcune, anche se non tutte le porte, l'ha trovata. «Attraverso passaggi obbligati, che è l'autore stesso ad indicare, si comincia a capire. Il libro decide di farsi leggere».

Torniamo per un attimo, agli starter di partenza. Che ci faceva Leonardo, giorno dopo giorno, in compagnia della parola? Insomma, qual era il movente, o i moventi, della sua scrittura? «Ogni cosa buona inizia con un gesto d'intelligenza», diceva Tagore. «E allora non resta che scoprirlo», ha aggiunto Bellomo, cedendo subito la parola al professor Verdiglione.

«Un Leonardo che si contraddiceva, che cambiava rotta, che era attento al nuovo e all'invenzione; un Leonardo che ri-

portava le sue letture solo in termini critici, che andava oltre i libri; un Leonardo che, pur non essendo né latinista né matematico - ma uomo di bottega - voleva fare lo scrittore». E Verdiglione si domanda il perché di quella decisione, per quell'epoca, così stravagante.

Ecco la sua risposta: «Leonardo aveva scoperto che tutte le scienze, pittura compresa, erano riconducibili alla scienza della parola». Parola intesa come istanza culturale e artistica, internazionale e intersettoriale. «Dunque la pittura diventa cifra della parola stessa, originaria. Diventa esito dell'itinerario di ricerca». E lecito, a questo punto, chiedersi: ma dove approda Leonardo? «Dalla tenebra (leggi nulla, ndr) all'ombra; dall'ombra alla luce e ai colori», ha concluso Verdiglione.

«E così, guardando i suoi dipinti, ognuno li intende nella propria lingua». Una Pentecoste, una speranza di trascendenza, che nessuno - prima d'ora - aveva trovato in Leonardo.